

## Il dolce di Badia

Da piccola, il mio nascondiglio preferito era l'ingresso. Be', che nascondiglio, direte voi.

Quando vivi in un convento, circondata da monache di clausura sempre impegnate a pulire e cucinare, il posto meno frequentato è proprio quello.

A undici anni, mia madre e mio padre non potevano mantenermi, e mi affidarono alle monache, sapendo che con loro sarei stata al sicuro, che avrei avuto un pasto caldo quando serviva.

Vissi nel convento per anni, imparando dalla mia *famiglia* l'arte dell' antica pasticceria e la devozione verso il Signore. Credevo in lui con la stessa sicurezza che avevo quando sapevo che l'indomani il Sole sarebbe sorto, ma non ero adatta alla clausura. Volevo viaggiare, vedere il mondo e conoscere nuova gente.

Da piccola, per sfuggire al clima soffocante della cucina, in cui le monache passavano quasi tutto il tempo per preparare i dolci che servivano a mantenerci, mi sedevo in un angolo dell'ingresso

Lo stesso ingresso in cui ero in quel momento. Dietro di me, la mia famiglia: le monache, che mi salutavano fra le lacrime. Speravano che rimanessi, che prendessi i voti come loro, ma ero diventata grande, ed era il momento di uscire e vedere quello che mi ero persa in tanti anni.

Avrei sentito la loro mancanza, lo sapevo. Sapevo che non avrei avuto più delle persone così buone e gentili al mio fianco, e che probabilmente non sarei tornata mai più in quella che per me era una casa: il monastero di San Carlo.

Stavo per oltrepassare quella porta, con le poche cose di cui ero in possesso e dei pochi soldi che avevano potuto darmi, e sentii un vuoto nel petto, al pensiero di lasciare quelle mura.

Ripensando all'inizio del mio viaggio, sorrido: non è passato molto tempo, ma sono cambiata così tanto...

Viaggiare è qualcosa che ti cambia per la vita: quando vedi, conosci e assaggi il mondo diventi un miscuglio di tutto quello che hai visto, conosciuto ed assaggiato.

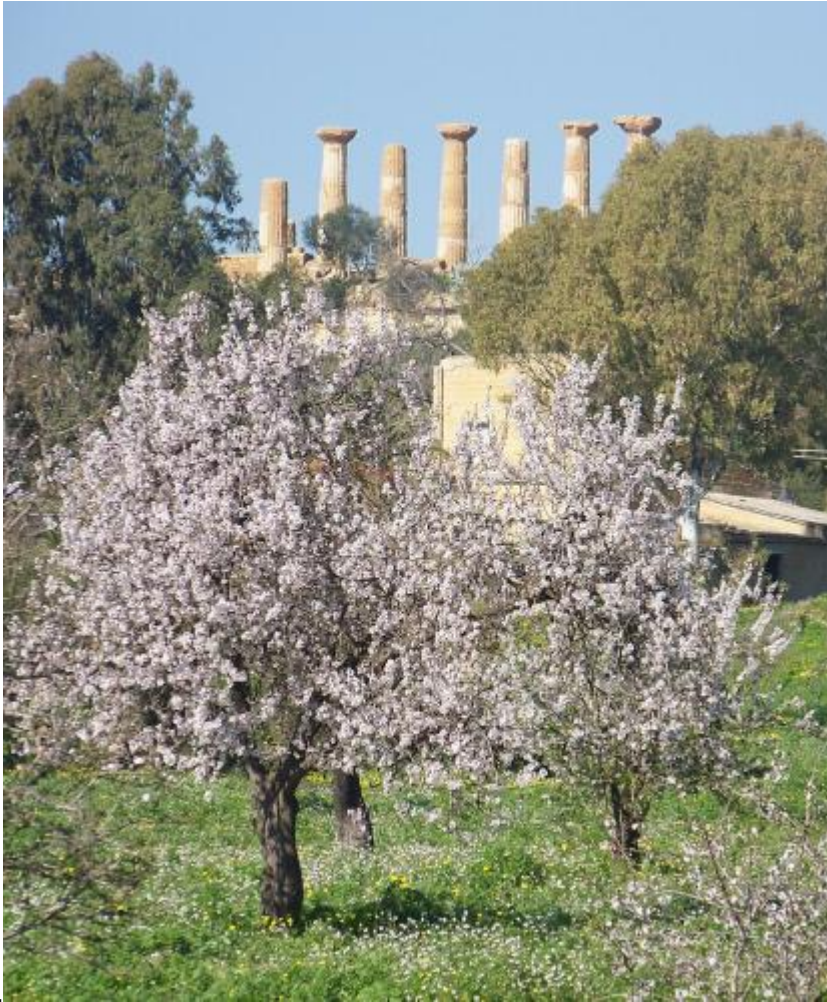
Visitai Messina, Enna ed Agrigento, e molti altri posti, conservando dentro me ogni esperienza e facendone tesoro.

A Messina ebbi fortuna: trovai una casa abbandonata che doveva essere appartenuta ad un agricoltore, visto che nel retro aveva diversi alberi di cedro. Il cedro... Non l'avevo mai mangiato, e fu una scoperta: nelle mattinate di sole, io e due ragazze del paese chiacchieravamo all'ombra degli alberi, mangiandone a volontà

Si chiamavano Maria e Concettina, e mi raccontavano della vita nei suoi aspetti più comuni, dalle feste in paese alle cene in famiglia davanti ad un piatto caldo. Furono le mie prime amiche.

Ad Enna fui ospitata da un giovane uomo e da sua madre, che insieme sognavano di aprire una bottega di restauro. Li aiutai fin quando non ci riuscirono. Lui si chiamava Giuseppe, e lei Adele. Da loro imparai cos'era un sogno, che sensazione era la determinazione, e come rimboccarci le maniche quando tutto cadeva a pezzi.

L'ultima tappa del mio viaggio, Agrigento, fu la più importante. Una coppia di sessantenni, senza figli, mi ospitò per un lungo periodo. Mi insegnarono cos'è l'amore, la tenerezza, mi diedero tante dritte sulla vita. Salvatore, andava a lavorare in miniera, Angela mi portava con sé a raccogliere le mandorle nel campo vicino casa loro o in occasione della festa del "mandorlo in fiore". Mi raccontava ogni cosa della sua vita che sapeva sarebbe stati utili nella mia. Loro furono i miei genitori.



Avrei voluto fermarmi ad Agrigento per sempre, perché avevo finalmente trovato una famiglia vera, ma dopo sei mesi, vennero a mancare lasciandomi tutti i loro beni. Distrutta dal dolore, solo allora mi accorsi di essere completamente sola... Presa da un sentimento di nostalgia, mi ritrovai a vagare per la Sicilia senza uno scopo. Poi decisi che non dovevo lasciarmi trascinare dagli eventi, e ritornai più velocemente possibile ad Erice, dove ero cresciuta nel convento. Lì comprai una vecchia bottega, che trasformai in una pasticceria, mescolando : l'arte pasticceria tramandatami dalle monache, il cedro di Messina, la determinazione dei restauratori di Enna, le mandorle colte con Angela e per ultimi ma non per questo meno importanti i soldi tanto sudati da *papà Salvatore*. Così creai il mio dolce, un misto di tutto quello che avevo visto, conosciuto ed assaggiato. Lo chiamai "Dolce di Badia", dal verbo latino *badisso*, che significa "andare", "camminare", o nel mio caso "viaggiare".



Adele Seminara